

punto notevole di contatto con la prospettiva cristiana dell'amore del prossimo. La seconda opportunità è che la stessa ambiguità e fragilità della relianza amorosa possono favorire l'annuncio ed il riconoscimento della verità luminosa e forte dell'amore in Cristo.

ARISTIDE FUMAGALLI

STORIA DELLA CHIESA

GIACOMO BIFFI, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*, Cantagalli, Siena 2007, pp. 638.

«Il mondo [...] è pieno d'imbecilli che pubblicano le loro memorie». Ma allora – mi sono detto – uno in più che sopraggiungesse non potrebbe recare gran danno all'umanità» (6). Il Card. Giacomo Biffi confessa che la sentenza sopra riferita e la conseguente considerazione lo hanno spinto a pubblicare *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*. In realtà, sono di ben altra natura i motivi che giustificano la stampa di questo grosso volume di oltre 600 pagine.

Un primo motivo è quello di permettere, a chi lo legge, di fare un'esperienza estetica. È bello leggere un testo avvincente, da cui si fa fatica e staccare gli occhi, dove si concatenano, accordandosi a meraviglia, stili e generi letterari diversi. L'aneddoto è ben inserito all'interno di una solida trattazione teologica. La narrazione è suffragata da puntuali rimandi ai documenti. Attraverso il ricordo personale, si recuperano contesti e periodi storici di ampio respiro. La discussione storiografica è illuminata da lampi d'intuizione, capaci di proporre nuove chiavi interpretative e di evidenziare luoghi comuni acriticamente accolti dall'opinione pubblica. Il ragionamento raffinato e acuto è reso comprensibile da una scrittura lineare e da una sintassi ben articolata. L'arguzia trova posto anche nelle descrizioni più drammatiche, stemperandole.

L'impostazione del libro è nitida nel suo impianto e armonica nel rapporto tra le varie parti. È talmente bello leggere il libro di Giacomo Biffi, che il tempo vola via e si arriva alla fine non solo rapidamente, ma ringraziando che la vecchiaia abbia serbato all'autore una tale freschezza da permettere la composizione di una tale opera.

A quella estetica, la lettura delle *Memorie e digressioni* unisce altre esperienze. Una è l'essere informati su importanti aree della storia della Chiesa e della società italiana che si sono incrociate con la vita di Biffi. La parabola biografica ha il punto di avvio nel cortile di via Paolo Frisi 8, a Milano, per terminare a Roma, in Vaticano, nei giorni dell'elezione di Benedetto XVI e con gli Esercizi Spirituali tenuti, all'inizio della Quaresima 2007, alla curia romana. Così piccola e grande storia si intrecciano, costruendo un itinerario che – solo per menzionare i momenti salienti – vede: un oratorio milanese (S. Giuseppe, parrocchia di S. Francesca Romana) animarsi di relazioni e attività nell'era fascista; il Seminario di Venegono essere una scuola formata da maestri competenti e dediti e da alunni motivati e appassionati, diversi dei quali hanno avuto una presenza di primo piano nelle vicende ecclesiali (e non solo) della seconda metà del XX secolo; i primi dieci anni di ministero, con l'insegnamento al Seminario Minore di Masnago (contestualmente alla preparazione della laurea in teologia) e a Venegono, e con una significativa attività pastorale a Casciago; le parrocchie di Legnano

(Santi Martiri Anauniani) e di Milano (S. Andrea) specchio di una realtà ecclesiale in fermento prima, durante e dopo il Concilio; la diocesi ambrosiana, che ebbe Biffi come Vescovo ausiliare, guidata dallo stimatissimo Arcivescovo Giovanni Colombo, durante gli anni dell'applicazione del Vaticano II e della «bella confusione» (espressione cara a Biffi) conseguente al Sessantotto. Infine (ma, in realtà, si tratta di più della metà del volume) ecco la diocesi di Bologna, dove l'Arcivescovo Biffi ha vissuto la sua maturità, dando e, a sua valutazione, soprattutto ricevendo molto. E da Bologna la sua parola ha avuto modo di farsi sentire a livello nazionale, senza quasi mai passare inosservata. Tra piccola e grande storia, l'autore simpatizza per la prima e per gli umili suoi protagonisti, tanto che anche i così detti grandi della terra respirano il clima delle cose umili e familiari, quindi simpatiche: si vedano, come esemplari, i due incontri avuti con Giovanni Paolo II e il Presidente Pertini (279-280 e 286-287).

L'itinerario storico tracciato è vivissimo, perché colui che lo ha percorso ha il dono di stare sempre nel cuore delle situazioni, con interesse e curiosità umana fuori dal comune. Questo lo si vede fin dagli anni della fanciullezza, con letture originali ed insolite per un ragazzo di quell'età – certo, Giacomo fu abile a sfruttare l'occasione di avere un padre rilegatore di libri... in più, di sua iniziativa, girava per le bancarelle dei libri usati alla ricerca di altri testi (29-34). Oltre ad essere vivo, l'itinerario storico è solido, sia

perché ancorato a dati attendibili – per quanto ho verificato secondo le mie specifiche competenze – sia perché fondato sul rimando e sull'esplicita citazione di molti documenti (ciò vale in special modo per il periodo bolognese).

L'informazione storica viva, attendibile, fondata è messa a servizio di una triplice esperienza conoscitiva: quella di poter capire, quella di poter pensare, quella di poter ripensare. Molti passaggi del libro di Giacomo Biffi fanno capire quanto viene descritto. Due esempi, tra i moltissimi possibili, rimandano a due Papi. Del pontificato di Pio XI, Biffi fa capire l'assoluta importanza, tanto che Achille Ratti è valutato come «il papa più grande del secolo ventesimo» (51-57: 51). Del pontificato di Pio XII si può capire correttamente un aspetto centrale, quello del ruolo avuto nella questione ebraica: «mi sono spesso domandato: quale istituzione, quale realtà sociale e politica ha fatto di più, in concreto, a favore degli ebrei, della Chiesa cattolica di Pio XII? Questo mi parrebbe il vero e più onesto interrogativo; e non le anacronistiche inquisizioni su ciò che allora il papa poteva e doveva dire» (154).

Con quest'ultima osservazione siamo già passati alle altre due esperienze conoscitive, quelle del far pensare e del far ripensare. Dove pensare concide con il trovare un significato ad eventi storici, uscendo dagli schemi comuni; e ripensare vuol dire porre sotto critica bilanci storiografici o concezioni di fondo solidificatisi nel corso delle generazioni, per sostituire

tutto ciò con altre valutazioni e riflessioni, ritenute più pertinenti. Un esempio circa il far pensare, sono le osservazioni sull'oratorio S. Giuseppe a Milano. Quell'ambiente ebbe il seguente significato storico: garantire relazioni libere, a dispetto della cappa di controllo imposta dalla dittatura fascista; così, chi frequentò quell'oratorio, imparò che cosa significasse essere degli italiani liberi e, quindi, si preparò a quel tipo di cittadinanza che sarebbe stata garantita dalla Costituzione repubblicana (47-48).

Per i ripensamenti di bilanci storiografici e di concezioni di fondo, si leggano le pagine dedicate alla posizione politica e ideologica di Giuseppe Dossetti (136-139), all'idea di cultura (222-226), alla funzione dei giornalisti e dell'informazione (345-349), al Risorgimento visto dalla parte del popolo (372-374), alle motivazioni soggiacenti le persecuzioni cristiane dei primi tre secoli (461-465), alla maturazione interiore di Carlo Lorenzetti (Collodi), con le ripercussioni per l'interpretazione teologica di *Pinnocchio* (575-580 e 235-239). Scarso ed arido elenco, il mio, che verrà certamente rimpolpato e ravvivato da chi, grazie anche a questa recensione, riterrà interessante prendere in mano e leggere le *Memorie e digressioni di un italiano cardinale*.

I contributi al pensare e al ripensare creano i presupposti perché, con il testo di Giacomo Biffi, si realizzi quella laicità di cui l'autore tratta nell'introduzione, per spiegare come mai si è presentato come *italiano cardinale*: «in quan-

to italiano ho, come tutti, il diritto di dire quello che voglio. Me ne dà concreta e tranquilla garanzia la "laicità" del nostro Stato» (7). Messe le cose sul piano della laicità, al lettore è data, riprendendo di nuovo le parole di Biffi «la prerogativa inalienabile di discutere e di contestare ogni affermazione altrui, ma solo nel merito» (8). Dunque, *Memorie e digressioni* è, in ultima analisi, un libro laico e, in quanto tale, fautore di un sano e costruttivo dibattito teso alla ricerca del vero. Si può discutere, ad esempio, sulla scelta di non dedicare una specifica attenzione ai primi anni dell'episcopato di Carlo Maria Martini; in realtà, furono anni significativi per la diocesi ambrosiana, durante i quali Biffi continuò ad essere Vescovo ausiliare di Milano. Un altro dibattito lo farei sulla così detta "scuola di Venegono", a proposito della quale ho avuto modo di esprimermi in un mio studio (cfr *La Scuola Cattolica* 133/4 [2005] 721-727; 723-724). Sorvolando su questi e altri interessanti argomenti da dibattere, con una certa ampiezza intavolo una discussione sulle pagine dedicate al Seminario di Venegono (57-62).

Biffi ricorda che Venegono è stato voluto da Pio XI e Schuster con un preciso intento pedagogico: formare i futuri preti a quella visione di fede che, da una parte, doveva costituire il fondamento del loro servizio pastorale e che, d'altra parte, essi avrebbero dovuto trasfondere nella gente da loro incontrata. Per una tale formazione è necessario un tempo di raccoglimento, quindi d'isolamento, per favorire un'assimilazione

progressiva – nella preghiera, nello studio, nella vita comune – del disegno di Dio da proporre poi agli uomini. Per questo venne costruito un Seminario lontano dal frastuono della città di Milano. Giustamente l'autore rileva che la pedagogia per cui Venegono è stato voluto ha dato eccellenti frutti, ossia un alto numero di preti dediti alla loro gente e pienamente inseriti, con sguardo di fede, nelle vicende umane. Biffi presenta come emblematico il caso del suo amico don Luigi Giussani. (Anche se andrebbe studiato, nelle motivazioni e nell'estensione, il fenomeno di preti ambrosiani in crisi, già negli anni precedenti il Vaticano II). Come storico confermo che l'intento pedagogico di Pio XI e Schuster era proprio quello messo in rilievo da Biffi e, inoltre, personalmente condivido, con i necessari aggiornamenti, questa prospettiva pedagogica.

Chi non la condivideva – così sostiene Biffi – era un uomo come don Luigi Serenthà, Rettore Maggiore dei Seminari Milanesi dal 1983 al 1986, anno della sua prematura morte. Come testimonianza, sono citate le seguenti parole di don Serenthà: posto lontano dalla città, Venegono «può essere incantevole per qualche gita o per qualche periodo di riposo, ma crea serie difficoltà per dei giovani che vogliono essere preti nel mondo d'oggi a reale contatto con la vita della gente». Data questa presa di posizione, Biffi, dopo aver accennato alle indubbie doti di don Serenthà, conclude che don Serenthà era «l'uomo giusto al posto sbagliato» (60). Io ritengo che questo giudizio sia affrettato. C'è troppa fret-

ta nel prendere alla lettera le citate parole di don Serenthà. Esse sono una confessione paradossale, alla stregua (è don Serenthà a compiere questo rimando letterario) delle parole che don Abbondio rimuginava tra sé salendo, a dorso di mula, verso il castello dell'Innominato. Smessi i panni di un moderno don Abbondio, l'allora Rettore Maggiore completava la pagina da cui è tolta la citazione in questo modo: «in fondo c'erano a quel tempo delle buone ragioni per fare un seminario così: il clima più adatto alla salute spesso fragile dei giovani, la quiete propizia alla preghiera e allo studio, la difesa da voci troppo invadenti e insolenti. Alla fin fine la storia è più importante della geografia: un luogo vale soprattutto per l'impronta che le persone vi hanno lasciato. Bisogna guardare, ricordare, capire». Don Serenthà ha messo in atto queste ultime sue parole, grazie alle quali avrebbe potuto capire il profondo significato pedagogico della scelta di Venegono? Questa è una questione d'affrontare. D'altra parte, le sue parole valgono anche per noi, nei confronti del progetto pedagogico sostenuto da don Serenthà – e condiviso da altri educatori del Seminario. Occorre conoscerlo e capirlo, nei suoi pregi e nei suoi limiti, leggendo gli scritti e gli interventi di don Serenthà. Solo dopo aver fatto tutto questo si potrà stabilire se don Serenthà era o no al posto giusto.

Anche a motivo delle discussioni che suscita, *Memorie e digressioni di un italiano cardinale* è un libro da tenere in alta considerazione.

ne. Costruito a regola d'arte, potrebbe essere preso come testo esemplare nel suo genere. Lascio a chi lo leggerà personalmente, stabilire l'esattezza di questa mia ultima considerazione.

UMBERTO DELL'ORTO